

Esposizione La «Menorà» nella doppia mostra nata dalla inedita collaborazione tra Vaticano e Comunità Ebraica

Facce e misteri del mitico Candelabro a sette bracci

di **Lidia Lombardi**

L'immagine identitaria della religione ebraica campeggia nel cuore di quella cattolica. Da ieri la «Menorà», il candelabro a sette bracci, occhieggia la folla in piazza San Pietro, all'estremità sinistra del colonnato di Bernini. È infatti il Braccio di Carlo Magno una delle due sedi della mostra che fino al 23 luglio espone «Culto, storia e mito» dell'oggetto in oro puro realizzato da Mosè su chiamata di Dio, come narra Esodo, per andare nel Tempio di Gerusalemme. L'altra sede è il Museo Ebraico di Roma, alla Sinagoga. Un'inedita collaborazione tra le due istituzioni, pensata da Antonio Paolucci, già direttore dei Musei Vaticani, accolta con entusiasmo dalla nuova Direttrice, Barbara Jatta, curata da Francesco Leone dell'Università Chieti-Pescara, Alessandra Di Castro, a capo del Museo Ebraico, e Arnold Nesselrath, dei dipartimenti scientifici vaticani (catalogo Skira). È lui a sottolinearne il valore anche simbolico: «La cultura deve comunicare messaggi, non pensare solo ai profitti». Il messaggio qui è il rispetto della Fede dell'altro, input forte nell'epoca dell'Isis. Altri livelli si stratificano nella rassegna. Tra tutti, il radicamento dell'ebraismo in Roma, a sottolineare il quale essa si intitola non Menorah, ma «Menorà», in romanesco. Del resto la mitica lampada giunse nella caput mundi nel 70 d.C., dopo la vittoria di Tito nella Guerra Judaica e la distruzione del Secondo Tempio. Un altorilievo nel fregio dell'arco intitolato all'imperatore descrive l'arrivo del Candelabro, proprio mentre nell'Urbs si definivano i simboli cristiani. Da allora l'emblema del giudaismo comparve su sarcofagi, graffiti, monete, gioielli. Nel 455 sparì, razziato dai Vandali del Sacco di Roma. Forse Cartagine, forse Costantinopoli il nascondiglio, forse anche l'altare del Laterano «sotto il quale abbiamo scavato senza nulla trovare», rassicura Nesselrath. Ne crebbe però il fascino: è stato raffigurato in tutti i secoli, anche da Poussin, Chagall, Kentridge. Reperti, dipinti, disegni, ori, arredi, candelabri creati per santuari cristiani (come quello della Mentorella) sono tra i 130 pezzi in mostra.

